

Formazione delle parole e formazione delle persone

di Silvano Del Lungo¹

Il vocabolo *formazione*, che noi formatori adoperiamo quotidianamente e senza ulteriori determinazioni per indicare la nostra professione, la *formazione* appunto, e, conseguentemente, il nostro mestiere di *formatori*, è il sostantivo astratto del vocabolo *forma* e del verbo costruito su di questo: *formare*. A sua volta *forma* è ciò che determina la materia ad essere la tale o la tal cosa secondo la bella definizione che ne dette Niccolò Tommaseo nel suo *Dizionario della lingua Italiana nel 1861*. Proprio come lo scultore, che modellando un blocco di creta con le proprie mani, mentre insegue con la mente un'immagine, *trasformerà* la creta in una scultura, in una figura, la quale imporrà un nuovo nome, quello della figura scolpita, alla già informe materia, la creta. Ecco, adesso al posto di una manciata di creta c'è: *Il Pescatorello* di Vincenzo Gemito.

D'altro canto il vocabolo *formazione*, accompagnato da un aggettivo determinativo, è anche utilizzato in molti altri contesti e discipline per designare fenomeni disparati (per esempio, *formazione rocciosa, minerale, anatomica, linguistica, militare, aerea*, ecc.). In tutti questi casi gli oggetti della determinazione: strutture geologiche, anatomiche, strutture delle lingue (lessicali, semantiche, etimologiche e tante altre) gli schieramenti militari, eccetera non mostrano evidenti rapporti tra di loro. Ciò che li accomuna sta tuttavia in quel vocabolo *formazione* che indica qualcosa da tutti condiviso al di là della varietà delle determinazioni. Questo qualcosa di comune è il lungo procedere (*pro-cedere=andare-avanti*) vale a dire il lungo cammino attraverso cui si sono strutturati nel tempo e hanno preso forma i fenomeni ricordati, dando luogo a depositi minerari, litici, organici nel terreno, oppure a strutture anatomiche come cancri, ecchimosi, o a strutture linguistiche come famiglie di vocaboli, di significati, imparentamenti tra lingua e lingua e via dicendo.

¹ E' nel suo ottantesimo anno di età. Si è occupato di psicologia del lavoro, di orientamento professionale, selezione e formazione. Da cinquanta anni fa il consulente di Direzione e Organizzazione. E' Presidente onorario della società di consulenza Studio Staff R.U. E' autore di articoli e testi divulgativi. E-mail: s.dellungo@studiostaff.it

In conclusione si può affermare che, analogamente ai processi che caratterizzano i fenomeni fisici, fisiologici e sociolinguistici, cui si è accennato, il processo chiamato *formazione*, senza alcuna ulteriore determinazione, sia volto a generare gradatamente e lentamente una forma riconoscibile, distintiva in un individuo umano, in una persona; forma che si esprimerà attraverso il comportamento e la condotta della persona, più brevemente: attraverso la sua personalità. Ricordiamo che il vocabolo *persona* deriva dal greco, segnatamente dal gergo teatrale, *prosopon = faccia, maschera, carattere*. In sostanza queste ricostruzioni e avvicinamenti etimologici ci dicono che il vocabolo *formazione* significa dar *forma* attraverso un lungo processo a una persona.

Si tratta di una forma non predeterminata che troverà vita propria, all'interno di quella persona, e si esprimerà attraverso la sua condotta ed il suo comportamento, proprio come nei processi naturali che mentre si generano si differenziano anche, sicché un processo minerario così come un processo linguistico non è predeterminabile a priori. I suoi esiti saranno molteplici a causa delle molte imprevedibili interferenze in esso di altri processi. Cerchiamo ora di approfondire questo ultimo punto, cioè quello del carattere aperto a esiti diversi della azione formativa, aperta alle potenzialità interne proprie dei diversi formandi, all'esito delle varie evenienze esterne cui il formando avrà da reagire e alla gamma di reazioni possibili del formando.

In sostanza la formazione è un processo di sviluppo della persona il cui esito è influenzato dal formatore, dal formando e dalle circostanze in cui si genera la formazione.

In ambito latamente social-pedagogico molti sono i vocaboli che in concorrenza tra loro designano il trasferimento di informazioni, conoscenze, saperi, abilità, expertise, da persone esperte a persone meno esperte, per esempio: *educazione, informazione, istruzione, insegnamento, acculturamento, predizione, predicazione, persuasione, convinzione, conversione, ecc..*

La maggior parte di questi vocaboli indicano una modalità o una finalità particolare di tale trasferimento spesso affiorante nella loro etimologia. Così *istruire* deriva dal latino *in-struere=costruire dentro*, sottinteso dentro l'allievo, qualche cosa di particolare, per esempio la capacità di calcolo; così *insegnare* deriva dal latino *in-signare=mettere, lasciar dentro un segno, in-formare=metter dentro una forma già compiuta* e via continuando. In tal senso tali vocaboli si distinguono nettamente da

formare che nell'assenza di determinazioni, significa *formare*, *dar forma* ad una persona. Inteso in questo senso, vi è soltanto un vocabolo che si trovi in concorrenza effettiva con *formare* ed è il vocabolo *educare*, anche esso utilizzabile senza ulteriori determinazioni. Etimologicamente *educare* proviene dal latino *e-ducere*, letteralmente guidare fuori (*ducere* deriva da *dux, cis=duce, condottiero* ed *e* significa *ex=fuori di*).

Paradossalmente questi due vocaboli (*educare* e *formare*) all'apparenza intercambiabili hanno storicamente acquisito significati radicalmente contrapposti. Proviamo a verificare ciò confrontando gli usi dell'uno e dell'altro.

Oggi il Ministero che organizza la scuola e l'Università si chiama Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca; nel ventennio fascista si chiamava più ambiziosamente Ministero dell'Educazione Nazionale. Oggi parliamo di *educazione civica*, di *educazione fisica*, di *educazione religiosa*, di *educazione stradale*, di *educazione cattolica*, di *educazione laica* ma diciamo invece *formazione universitaria*, *formazione culturale*, *formazione manageriale*, *formazione aziendale*, *formazione di gruppo*, *formazione individuale*, *formazione tout court*.

Dietro queste differenze d'uso, a prima vista casuali, dei due vocaboli, *educare* e *formare*, ci sono in realtà due concezioni distinte e contrapposte dell'educazione nel passaggio dalle società primitive alle società evolute.

Nelle società primitive *educare* significa trasferire alle nuove generazioni le tecniche e le credenze della propria cultura nella loro identità e unicità al fine di garantirne l'immutabilità e, con l'immutabilità, la sopravvivenza della società stessa. A tal fine per garantirne l'immutabilità tali tecniche e credenze venivano sacralizzate e così rese psicologicamente immutabili. Nelle società evolute, nelle quali il rischio di estinzione si è andato a mano a mano riducendo, si modifica anche il concetto di educazione. La cultura non è più concepita come immutabile, bensì come adattabile e innovabile al mutar delle condizioni esterne per accrescere le capacità di sopravvivenza e di evoluzione della società. L'educazione, perciò, oltre al compito di trasmettere le tecniche della *cultura* esistente ha anche il compito di aprire la *cultura* alle innovazioni, di sviluppare la capacità *di imparare a imparare* confrontandosi con le novità offerte dalla realtà.

A questo fine l'educazione sposta il focus della sua attenzione e azione dalla società nel suo insieme agli individui, al fine di render possibile,

attraverso l'iniziativa di singoli individui, l'evoluzione della cultura e delle tecniche che la caratterizzano.

Così l'educazione vira gradatamente l'orientamento del suo compito dalla trasmissione puramente riproduttiva rivolta all'intera società di una cultura sacralizzata per renderla imm modificabile verso un'educazione rivolta ai singoli individui sollecitante l'innovazione. E' in questo passaggio dall'orientamento verso l'intera società all'orientamento verso gli individui che la educazione si fa formazione.

D'altra parte come abbiamo già implicitamente notato – citando gli usi odierni del vocabolo educazione – anche nelle società evolute non tutta l'educazione si trasforma in formazione. La trasmissione della morale, della religione, delle norme di convivenza civile tende a mantenersi orientata al sociale e non all'individuo e in più a manifestarsi in forme in qualche modo sacralizzate, immobili o tendenzialmente imm modificabili.

E' da rilevare che nella seconda metà del novecento questo orientamento alla formazione si è manifestato nella sua pienezza in molte forme. Sono diminuite le Istituzioni che incorporano nella loro denominazione il vocabolo *educazione*, sono aumentate quelle che incorporano il vocabolo *formazione*. Mentre in passato l'educazione era riservata all'infanzia e all'adolescenza, oggi il concetto di formazione è stato esteso a tutte le età. Imparare ad essere e imparare a imparare è un compito che dura tutta la vita, che coinvolge individui e iniziative istituzionali nazionali e comunitarie. Esiste anche un nesso evidente tra l'educazione intesa come trasmissione di una cultura imm modificabile e autoritarismo e viceversa tra formazione e democrazia².

Concludiamo queste riflessioni con un commento su alcune delle professioni che affiancano quella del formatore, al fine di coglierne le differenze e di meglio focalizzarne le caratteristiche. Lo faremo ricorrendo soprattutto alle etimologie che segnano il lungo processo di formazione delle parole e che assomiglia al processo di formazione dell'individuo. Muoviamo da un elenco di parole che in qualche modo designano professioni votate al trasferimento di abilità da chi le detiene a chi non le detiene: *apprendista, mastro, maestro, maestranze, ammaestramento, domatore, addomesticazione mestiere, ammaestratore, tutore, coach, addestratore, istruttore, professore, docente,*

² Vedi per i rapporti tra educazione e formazione: Nicola Abbagnano, G. Cornero curatore, *Dizionario di Filosofia*, 2006, Torino, Utet alle voci *Educazione e Cultura*

formatore, educatore, predittore, predicatore, persuasore, imbonitore.

L'esame dei vocaboli sopra elencati ci consente varie considerazioni:

1- I vocaboli che indicano trasferimento di saperi e abilità da persona a persona sono nettamente distinti tra quelli in cui il trasferimento è a vantaggio ed uso della persona a cui sono trasferiti e quelli in cui il trasferimento alla persona è almeno presuntivamente a vantaggio della convivenza sociale o della società colta nella sua immutabilità sociale o religiosa. Così *maestro, insegnante, istruttore, formatore, ecc.* appartengono alla prima categoria e *Predicatore, predittore, ecc.* alla seconda. *Educatore* sta a cavallo e fa da collegamento tra la prima e la seconda categoria in ragione dei contesti in cui si trova e del significato che gli viene attribuito. Alla seconda categoria appartengono, senza dubbio, vocaboli come *predicare, predire* e in molte sue accezioni *educare* come, ad esempio, in *educazione civica, religiosa ecc.* Vi è infine una terza categoria: quella dei vocaboli che indicano un trasferimento di cognizioni e motivazioni che è a vantaggio soltanto del trasferente o anche, contemporaneamente, del trasferente e del ricevente. Tali sono: *persuasore, imbonitore, promotore, ecc.*

2- Vi sono vocaboli che mantengono nella loro etimologia riferimenti ad attività e a contesti antichissimi, in particolare alla caccia e alla raccolta, alla pesca e all'agricoltura e a rapporti di dominio/sottomissione tra soggetto trasferente e soggetto destinatario o di implicito patto di scambio imposto però dal trasferente al ricevente (animale o schiavo).

Prendiamo ad esempio *apprendista, apprendistato e apprendere*. *Prae-hendo* letteralmente significava *afferro qualcosa per primo*. La preda (*praeda*), sia *la preda di caccia* sia *il bottino di guerra*, erano l'oggetto dell'afferrare. Il vocabolo calza a pennello sull'attività dell'apprendista che è uno che *cattura il mestiere con gli occhi*, si impadronisce di quel che gli serve per crescere soltanto grazie a un'attività di accostamento che gli consente di guardare, servire e intanto impossessarsi del mestiere.

Prendiamo ancora *tutor*, vocabolo di recente diffusione nella formazione in italiano. *Tutor* era in latino il palo che si infilava nel terreno a sostegno di una pianta appena trapiantata; nei significati traslati successivi ha poi indicato chi si fa garante di qualcosa, dal

tutore dell'orfano al tutore dell'ordine al tutor dell'apprendimento. D'altra parte lo stesso vocabolo *cultura*, *acculturare* e simili, discende dal latino *coltura*=coltivazione agricola di piante.

Prendiamo l'arte di *domare* gli animali, vale a dire di piegarli agli ordini dell'uomo (i cavalli), di soggiogarli (i buoi) o *addomesticarli* vale a dire letteralmente *portarli e renderli adatti a vivere in casa (Domus) con ragioni di scambio imposte dall'uomo* e prendiamo l'arte di ammaestrare gli animali ed avviciniamola alla parola Maestro= magister, letteralmente *colui che è più (magis) rispetto ad un altro che è meno (er più direbbero a Roma)*. In questo giuoco tra più e meno, al *Magistero* del maestro si contrappone il mestiere (*ministerium*=chi è meno) dell' operaio di *mestiere*, ma, a consolazione sua anche del ministro (*minus*=meno rispetto al re) Infine per curiosità possiamo prendere un vocabolo recentissimo nel linguaggio della formazione quale il *coach* e scoprire che è connesso con *coach*=*cocchio* e col rapporto tra cocchiere e cavallo.

- 3- Ci sono poi i vocaboli su cui ci siamo già soffermati che indicano una particolare attività di trasferimento da colui che è o ha *più* a colui che è o ha *meno* oppure indicano il trasferente come detentore di una abilità o conoscenza speciale.

Così addestrare significa rendere *destro*=*dester*, cioè più adatto, più destro qualcuno in un lavoro manuale.

Indichiamo tra questi vocaboli in ordine di generalità *addestramento* e *addestratore*: Professore (colui che *professa una disciplina*) Docente (*colui che la insegna*) infine *master*, *maitre*, sempre collegati all'idea di *quel che è di più di un altro*.